

Fabrizio Rosticci

# L'oratorio della miniera

Storia, arte, tradizioni, curiosità



Edizioni ETS

### *Referenze fotografiche*

Le immagini di questa pubblicazione sono di Fabrizio Rosticci, ad eccezione di quelle indicate con i numeri 28 e 29 fornite da Giorgio Boutourline; 32, 39, 40 e 43 da Rosa Maria Ceppatelli; 11, 12, 35 e 41 da Renzo Rossi; 13, 15, 23 e 34 da Gianluca Salvatori; 26, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63 e 64 da Francesco Spila; 42 dalla Biblioteca Gambalunga di Rimini; 22 dal Museo Civico di Prato.

© Copyright 2011  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673032-9

# Indice

<i>Presentazione</i> di Alessandro Furiesi	5
<i>Prefazione</i> di Gabriele Paolini	7
<i>Premessa</i>	11
L'oratorio della Madonna di Caporciano	13
Immagini di devozione	27
L'altare di Lorenzo Bartolini	39
La Madonna di Guadalupe	49
Tra leggenda e tradizione	63
L'inaugurazione	85
Elementi di bibliografia	91
Indice dei nomi e dei soggetti notevoli	99
Indice dei luoghi	105

## Presentazione

Ben volentieri esprimo il più vivo compiacimento mio personale e delle istituzioni che mi trovo a rappresentare nei confronti di Fabrizio Rosticci, per questo ulteriore contributo di studio e di ricerca verso la ricca storia di Montecatini Val di Cecina, suo paese natale.

Snodo essenziale della vicenda ecclesiastica e civile della Diocesi di Volterra, in modo particolare per i legami con la nobile famiglia dei Belforti, la comunità di Montecatini è osservata dall'autore di questo saggio con l'occhio del ricercatore attento e puntuale, animato da spirito di affetto appassionato.

E un approccio che va oltre la pura e semplice ricerca storica per sconfinare nella sfera dell'intimo sentire non poteva non cogliere ed "abbracciare" in tutti i suoi aspetti uno dei luoghi che, in certo senso, sono sorgivi e fondanti per l'identità montecatinese: l'antico oratorio della Madonna di Caporciano, più noto semplicemente come "oratorio della miniera".

In questo piccolo edificio infatti si sono raccolte per secoli le attese e le speranze, gli aneliti spirituali e gli slanci di fede dei lavoratori di Montecatini, in modo specialissimo di quanti hanno versato lacrime e sangue nel duro lavoro presso la celeberrima miniera di rame. Negli svariati restauri ed abbellimenti di questo luogo si sono concentrate le azioni munifiche di personaggi più o meno noti della storia montecatinese, come a riconoscere a quell'oratorio un valore simbolico per la comunità più alto e più profondo dei semplici muri di pietra.

Ecco allora che l'autore del libro, assunte le vesti a lui congeniali del ricercatore, dispiega le proprie energie intellettuali nell'illustrazione della vicenda storica, artistica e devozionale di questo oratorio, mai improvvisando, ma sempre documentando e circostanziando le proprie affermazioni, come esige uno studio che voglia definirsi scientifico. E tutto questo in un linguaggio semplice e piano, con l'ausilio di chiare immagini esplicative.

Mi piace anche ricordare che questo studio, pur in forme opportunamente adattate, ha trovato spazio anche all'interno della prestigiosa rivista "Rassegna Volterrana" edita dalla Accademia dei Sepolti di Volterra.

Mentre dunque rinnovo il senso di apprezzamento per questa fatica editoriale di Fabrizio Rosticci, edita per i pregevoli tipi della ETS, auspico che la sua passione di ricercatore possa ancora produrre frutti così lusinghieri.

*Alessandro Furiesi*

V. archivista Archivio Storico Diocesano di Volterra  
Segretario Accademia dei Sepolti di Volterra

## Prefazione

“Credo che in tutto il mondo, ma più in Italia che altrove, il meglio rimanga ignoto, nascoste le sue radici”. Questa frase di Niccolò Tommaseo – grandissimo autore del nostro Ottocento, oggi a torto dimenticato – mi è venuta spesso in mente leggendo le diverse pubblicazioni che Fabrizio Rosticci ha dedicato a Montecatini Val di Cecina ed in particolare l’ultima, quella che qui si presenta, sull’Oratorio della Miniera.

Conosco il paese fin dall’infanzia, perché mio padre Graziano ne è originario, vi ha vissuto i suoi primi vent’anni e – al pari di tanti altri abitanti costretti a lasciarlo per motivi di lavoro – lo ricorda molto spesso con grande affetto e nostalgia. Non solo: da piccolo sono stato varie volte a Montecatini e i luoghi citati da Rosticci mi sono in qualche misura familiari. Tuttavia, pur essendo da sempre un appassionato di storia e da qualche anno oramai un ricercatore e un docente universitario di questa disciplina, conoscevo solo a grandi linee le vicende del paese e quelle della sua miniera di rame.

Avevo visto la *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere* data alle stampe da Alberto Riparbelli nel 1980, ma la documentazione, la puntualità e la passione dispiegate da Rosticci nei suoi lavori sono qualcosa di nuovo, veramente utile e particolarmente necessario per rimuovere la coltre di polvere depositata dal tempo sulla storia del paese, dei suoi abitanti e del giacimento minerario di Caporciano.

Come suo solito anche con *L’oratorio della miniera* l’autore parte da una realtà apparentemente circoscritta e riesce a darci un quadro di grande interesse e originalità sulla storia più antica e recente, su usi e costumi popolari, su una particolare realtà economico-sociale e (non ultimo) su un insieme di valori umani, civili e religiosi.

La “chiesina della miniera” – come la sentivo chiamare da bambino, metà di passeggiate pomeridiane nella calura estiva e di scorribande nei suoi dintorni – ha origini antiche e Rosticci riesce a risalire con elementi certi fino al XVII secolo. È sempre stata luogo di intensa devozione, tributata alla Madonna di Caporciano, il gruppo scultoreo reperito in tempi remoti nelle vicinanze ed esposto sin dalla fine del Settecento nella Chiesa di San Biagio, in paese: una tradizione, fatta pure di processioni assai solenni e suggestive, che precede di parecchio il moderno sfruttamento della miniera.

Spesso deterioratosi e oggetto di restauri, l’edificio ebbe la sua struttura definitiva nel 1851, grazie ai proprietari di quello che era allora il più grande giaci-

mento cuprifero d'Europa: Orazio e Alfredo Hall, Pietro Coppi, Francesco Sloane. Quest'ultimo, cattolico fervente dopo la conversione dall'anglicanesimo, fu il maggior fautore del restauro e dell'abbellimento dell'antico luogo di culto, destinato a oratorio e dedicato a Santa Barbara, patrona dei minatori, a lungo celebrata con la sentitissima *Festa dei Ramai*.

Mi ero imbattuto in Sloane ricostruendo le vicende toscane del 1849, quando ebbe un ruolo nel promuovere la reazione popolare che in aprile portò alla caduta del governo provvisorio presieduto da Guerrazzi e al ritorno del granduca Leopoldo II, atteso invano come sovrano costituzionale e rientrato invece al seguito delle baionette austriache. Quello di Sloane era per me un nome, al pari di altri, e mai avrei creduto che dietro ad esso si celasse una tempra di uomo davvero eccezionale.

Autentico *self made man*, colto, appassionato di scienze naturali, nel 1837 rilevò le quote di maggioranza della miniera di Caporciano, vi si stabilì e, con il supporto tecnico del valentissimo ingegner Augusto Schneider, riuscì a trasformare l'antico sito in uno dei più fiorenti giacimenti di rame a livello internazionale, con conseguenti fortissimi profitti per lui e per gli altri soci.

Un'enorme fortuna, quella accumulata da Sloane negli anni successivi, in grado di segnalarlo come uno dei più ricchi ma anche dei più munifici sudditi del Granducato. Grazie ai guadagni ottenuti a Montecatini, poté infatti acquistare ed abbellire la Villa medicea di Careggi, resa celebre quale cenacolo di artisti e letterati da Lorenzo il Magnifico, che vi trovò la morte nel 1492. Non solo: con segretezza pari alla generosità, visto che la notizia del finanziamento fu messa agli atti solo dopo la sua morte, Sloane fu determinante per l'edificazione – nel corso degli anni Sessanta – della facciata della basilica di Santa Croce, “il tempio delle itale glorie” cantato da Ugo Foscolo nei *Sepolcri*. Versò infatti a tale scopo la cifra spropositata di 330.000 lire (su una spesa complessiva di 488.000), come ben risulta dai documenti dell'archivio dell'Opera di Santa Croce reperiti da Rosticci.

Della sua munificenza fu oggetto anche Montecatini, con interventi di ampio e anticipatore respiro sociale: si pensi alla realizzazione degli alloggi intorno alla miniera, alla cappellina dei minatori situata a 114 metri di profondità, al restauro dell'Oratorio, alle doti per le fanciulle, alla scuola per i figli dei dipendenti, alla Fanfara dei Minatori (che tra l'altro suonò per il papa Pio IX nel 1857 durante la sua visita a Volterra), all'istituzione nel 1862 di una scuola professionale femminile... Si deve poi a Sloane la realizzazione di un altro elemento così caratteristico di Montecatini, ossia la grande Croce in ferro innalzata sul Poggio sovrastante (a 591 metri di altezza) il 3 maggio 1864, ricavata in un solo blocco di fusione.

Grazie a Sloane furono molti i personaggi eminenti che ebbero modo di arrivare a conoscere il paese e le vicine località. Il granduca Leopoldo II visitò la miniera nel 1845 ed in altre due occasioni; cinque anni dopo, all'inaugurazione

della nuova facciata della chiesetta di Santa Barbara, era presente il cardinale Nicholas Wiseman, figura eminente del cattolicesimo britannico e arcivescovo di Westminster, tornato in quei luoghi anche dopo, come dimostrano alcune epigrafi. Insieme a loro scienziati e tecnici di fama, docenti universitari, notabili toscani e di altre regioni, tutti attratti da quella particolarissima realtà e dal suo demiurgo.

Non mancano le sorprese anche all'interno dell'Oratorio di Santa Barbara, puntualmente illustrate da Rosticci in chiave artistica e storica. È il caso del bel l'altare in marmo opera di Lorenzo Bartolini, uno dei più famosi scultori del tempo, che si segnala per la purezza della forma e la nettezza dell'intaglio. E che dire della tela raffigurante la Madonna di Guadalupe, opera del pittore messicano Juan Rodríguez Xuàrez, uno dei primi e più importanti interpreti della pittura coloniale nel Nuovo Mondo, attivo all'inizio del Settecento? Non è tuttora chiaro come un'opera così importante e tanto particolare possa esser giunta dalle lontane località del Centro America sino a Caporciano, anche se Rosticci a buon diritto la ricollega agli anni Settanta dell'Ottocento, l'epoca di gestione della miniera da parte dei Boutourline, eredi di Sloane.

Ecco dunque illuminato nella sua giusta luce un significativo scrigno di storia, un Oratorio solo in apparenza anonimo, legato invece da tanti fili, ora non più nascosti e invisibili, alle vicende più significative della sua epoca.

I montecatinesi possono esserne a buon diritto orgogliosi, come lo sono io ogni qual volta mi trovo a passare in piazza Santa Croce a Firenze. Adesso guardo la splendida facciata della Basilica con una nuova consapevolezza: quei marmi policromi che l'adornano non avrebbero potuto essere al loro posto senza i *gabbri rossi* di Caporciano, il lavoro della sua gente, la silenziosa generosità di un mecenate. Magnifico esempio di fede e di civiltà.

*Gabriele Paolini*

Docente di Storia Contemporanea  
Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"  
Università degli Studi di Firenze